

# “Vola”

**L'Aquila**

Quindicinale dell'Arcidiocesi di L'Aquila

2 ottobre 2009

Numero 5

5



## In questo numero



**Tra noi come un amico**

Pagina 2

**Caritas: luoghi dell'incontro**

Pagine 4-5

**Ieri, oggi, domani**

Pagine 6-7

**Quando la legge non sente la scossa**

Pagina 8

**Le chiavi di casa**

Pagina 12

## Il Direttore Avvenire e L'Aquila

# La nostra pagina

**C**ol mese di settembre è tornata la pagina mensile della nostra diocesi all'interno dell'edizione domenicale di Avvenire. Il “nostro” quotidiano, il giornale “di ispirazione cattolica”, come è ben noto a tutti, è stato colpito di recente, nella persona del suo direttore, da un inqualificabile attacco da parte del direttore di un altro giornale.

Penso che, dopo quanto accaduto, dobbiamo rafforzare il sostegno al “nostro” quotidiano che, con altri media cattolici, è stato ed è in Italia una voce davvero libera e responsabile.

“Sfido chiunque - affermava il nostro arcivescovo sulla prima pagina diocesana pubblicata con Avvenire il 16 settembre 2007 - a trova-

re un solo quotidiano (anche tra i più famosi a livello nazionale) che sappia riportare fatti ecclesiali, sociali e politici con l'onestà, l'obiettività, il rispetto, la competenza, la professionalità e soprattutto il rispetto della verità come avviene per “Avvenire”. “Avvenire” è la lettura attenta, esauriente, precisa, non di parte e, soprattutto, illuminata dalla luce della fede, che si raccomanda a tutti, in particolare modo ai cattolici e soprattutto a chi ha responsabilità nel campo della famiglia, della scuola, della politica, della cultura, della giustizia, dell'amministrazione pubblica”.

La pagina diocesana si integra bene con “Vola” raggiungendo il duplice obiettivo di una Chiesa che comunica (ascolta e racconta) nel territorio e porta al territorio la voce della Chiesa italiana e

universale. In questa bella avventura si inserisce anche il Sir, l'agenzia di informazione religiosa ([www.agensir.it](http://www.agensir.it)) che sta accompagnando la crescita di “Vola”.

Con la pagina aquilana su “Avvenire” riprendiamo il filo che ci unisce a un giornale la cui lettura è imprescindibile per un cattolico: anche sulle fragili strade della carta stampata o di Internet, corre infatti il magistero e il pensiero della Chiesa, corre la riflessione dei cattolici sulle grandi questioni.

Tocca a noi valorizzare questi strumenti che ci aiutano a uscire dall'eclissi della coscienza, a leggere la presenza di Dio nella cronaca, a dire al mondo le ragioni della speranza che è in noi: tutto questo a L'Aquila ha un significato particolare.

**Claudio Tracanna**



La visita del cardinal Bagnasco  
La gioia dell'incontro con il presidente della Cei

## Tra noi come un amico

Una Chiesa sempre amica, una Chiesa di popolo, vicina alla gente e che cammina con la gente. Così l'ha definita il Cardinale Bagnasco nella sua ultima prolusione al Consiglio episcopale permanente. E lui stesso, a nome di tutta la Chiesa italiana si è mostrato amico, ha camminato tra la gente, in particolare modo quella terremotata della nostra città. Lo scorso 14 settembre, infatti, si è svolta una visita "operativa" del Cardinale Bagnasco all'Aquila che lo ha visto andare tra la gente di Onna, tra i volontari della Caritas e fare sopralluoghi nei cantieri della Caritas per verificare di persona quanto la Chiesa italiana sta realizzando nelle zone terremotate aquilane.

"La nostra presenza non vuole offrire solo un sostegno materiale alla popolazione aquilana ma una testimonianza di vicinanza fraterna, perché, essendo la Chiesa una famiglia e il fermento dell'intera società, nessuno deve sentirsi escluso". Questa frase, pronunciata dal Cardinale al suo arrivo a L'Aquila, lunedì 14 settembre, non spiega soltanto il senso della sua visita nei comuni colpiti dal sisma, ma racchiude il senso profondo dell'impegno portato avanti in questi mesi dall'intera Chiesa italiana. Il presidente della Cei ha iniziato la sua visita incontrando l'arcivescovo, mons. Giuseppe Molinari, e alcuni sacerdoti nella nuova sede della Curia e dell'Istituto di Scienze religiose in località Campo di Pile. "Parlando con mons. Giuseppe Molinari - ha detto il presule dopo la visita ai nuovi locali - ho compreso lo spirito e la forza interiori del popolo aquilano che non è stato scalfito dai disagi inevitabili di questi mesi". Il cardinale ha poi raggiunto la sede della Caritas a Coppito dove, insieme al presidente di Caritas italiana, mons. Giuseppe Merisi, e al direttore nazionale, mons. Vittorio Nozza, ha presentato il bilancio delle attività svolte e

dei progetti in cantiere. Durante il suo incontro con la stampa il cardinal Bagnasco ha ribadito come "la nostra volontà è di procedere nella ricostruzione delle case e delle chiese ma soprattutto della comunità cristiana". Da qui la scelta della Caritas di progettare i nuovi edifici come la scuola in costruzione a San Panfilo d'Ocre. Un edificio, dove studieranno oltre 150 alunni, che è stato appositamente costruito a pochi passi dalle casette dove andrà a risiedere parte della popolazione. Nell'illustrare i vari interventi della Chiesa italiana, inoltre, il presule ha promesso che ogni comunità parrocchiale, entro Natale, avrà la sua chiesa o un luogo dove poter celebrare e riunirsi. "È importante che tutti abbiano luoghi in cui ritrovarsi per questo tra le prime costruzioni sono previsti dei centri delle comunità. Questo perché per vivere insieme non è sufficiente

stare gli uni accanto agli altri ma è necessario avere spazi di condivisione per vivere quei principi che costituiscono l'animo di una comunità. Un momento significativo della visita è stato l'incontro al campo di Sant'Antonio di Pile con i volontari della delegazione di Umbria, Piemonte e Valle d'Aosta, dislocati in quest'area nell'ambito dei gemellaggi tra regioni ecclesiali. "Voi volontari siete il segno concreto che è possibile lavorare insieme perché solo così si possono superare le difficoltà, anche le più gravi", ha detto loro il cardinale, invitandoli a "continuare la vostra presenza e soprattutto il vostro entusiasmo, sia che vi troviate qua che altrove, attraverso la preghiera e la vostra passione".

Nel pomeriggio, dopo l'incontro con il capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso, la visita è continuata nella "zona rossa" della città per poi recarsi ad Onna dove il cardinale ha incontrato la popolazione e ha ricevuto in dono il dipinto di un Cristo ritratto su uno sfondo di macerie opera dell'artista aquilana Liliana Biondi. Il card. Bagnasco, infine, ripartendo per Roma ha voluto rivolgere una parola di gratitudine agli aquilani che continuano a dare il buon esempio di grande fierezza in mezzo alle difficoltà che stanno affrontando con determinazione e fiducia e ai 2.500 volontari della Caritas che all'Aquila, in questi mesi, hanno svolto e continuano a svolgere l'opera di presenza delle comunità cristiane.

"Vola"



Preoccupazioni e attese  
di fronte a repentini cambiamenti

## La parrocchia si quadruplica

Tutto dipende da noi e da quanto riusciremo a farci conoscere dalle persone che arriveranno ad abitare nel nostro piccolo paese. Anche se passare da 450 a più di 2000 abitanti in pochi mesi non è uno scherzo".



A parlare al Sir è don Jean Claude Rajaonarivelo, da quattro anni parroco di Cese di Preturo, la frazione de L'Aquila, che insieme a Bazzano e Sant'Elia, accoglierà il prossimo 29 settembre i primi inquilini degli edifici del Piano Case, realizzati dalla Protezione Civile per dare un tetto alle persone sfollate. A Cese di Preturo sorgerà uno dei quartieri più grandi con 20 palazzine che, entro l'inizio del 2010, porteranno nella piccola frazione quasi duemila persone.

"Alcuni parrocchiani - continua il sacerdote - hanno un po' di paura per questo cambiamento, temono di diventare minoranza, ma nei nostri incontri ho visto tanta disponibilità ad accogliere e ad iniziare insieme un nuovo cammino. Abbiamo però bisogno di nuove strutture, adatte alla realtà che cambia. Dal giorno del terremoto, infatti, ci incontriamo per le celebrazioni e le riunioni in una tenda accanto alla chiesa parrocchiale che è inagibile. L'unica sala che abbiamo a disposizione è una stanza, adibita a oratorio, per i nostri ragazzi. Accanto c'è un altro spazio che doveva ospitare un garage ma che ora stiamo pensando di trasformare in una sala per incontri".

Il nucleo del paese di Cese fatto di case antiche e piccoli vicoli è costruito in alto accanto alla chiesa, risalente al 1400. Da lì si domina la valle dove, lungo la strada provinciale, sono nati i nuovi edifici. "In un paese piccolo come il nostro - continua don Jean Claude - la parrocchia è sempre stata un punto di riferimento fondamentale. Non solo per gli abitanti di Cese ma anche per le persone, soprattutto i giovani, provenienti dalle frazioni vicine. Da alcuni anni si è formato un gruppo giovani molto

attivo, un coro, e stiamo riuscendo ad organizzare attività che coinvolgono le famiglie. È questo il nostro mondo e vogliamo che i nuovi parrocchiani si sentano subito accolti e inseriti nella nostra comunità. Purtroppo abbiamo il problema degli spazi".

Da qui la richiesta da parte dei parrocchiani di un aiuto per ristrutturare la chiesa e la sala. Un appello raccolto in una lettera pubblicata sul sito della parrocchia (parrocchiasangiovanni.jimdo.com).

"La Caritas - spiega don Jean Claude - mi ha detto che qui sorgerà una delle 40 chiese prefabbricate che verranno realizzate nei comuni colpiti dal sisma. Il mio sogno è quello di trasformarla un domani, quando la nostra chiesa sarà riparata, in un oratorio per i giovani".

"La mia preoccupazione - racconta il parroco - è che si perda tempo. Il 40% della superficie del nuovo quartiere sarà destinata a servizi ma ho paura che si lasci tutto in mano ai privati senza prevedere all'interno del quartiere spazi e realtà educative. Per questo è necessario che come Chiesa ci si muova subito".

Nei giorni scorsi a Cese di Preturo si è tenuto un incontro organizzato da un comitato di cittadini in cui le Istituzioni locali hanno spiegato cosa cambierà in questa nuova realtà che avrà necessariamente bisogno di nuovi servizi come scuole, trasporti pubblici, farmacie, sportelli postali.

Di fronte alla sfida che gli attende don Jean Claude e i suoi parrocchiani guardano già avanti. "Stiamo pensando di organizzare una celebrazione di benvenuto per i nuovi arrivati, seguita da una piccola festa", conclude il parroco che aggiunge: "Pensavamo di organizzarla per la fine di ottobre, lasciando così a queste persone un po' di tempo per ambientarsi. Poi inizieremo a girare casa per casa per conoscere le nuove famiglie e invitarle a camminare con noi".

Michele Luppi



Sant'Antonio-Pile  
Nasce il doposcuola  
parrocchiale: chiamati  
a una nuova missione

Sabato 19 settembre, sotto una pioggia scrosciante, ci siamo ritrovati in dodici catechisti sotto le tende della Caritas, presso la Chiesa di Sant'Antonio a Pile, chiamati a raccolta dal nostro parroco Don Ramon Mangili.

Settembre andiamo, è tempo di migrare... parafrasando il Poeta, settembre andiamo, è tempo di ricominciare, di rimettersi in cammino muniti di "bastone, bisaccia e sandali". Una nuova, grande sfida ci attende: ri-costruire la nostra comunità, dove tutte le logiche proprie di una quotidianità rassicurante sono saltate.

Nuove famiglie verranno ad abitare nel nostro quartiere, tante di vecchia conoscenza sono andate via, un vissuto che non c'è più, nuovi equilibri che nascono, esigenze prima impensabili alle quali far fronte.

Nel quartiere di Pile sono ora presenti ben 5 scuole, e non sfuggono le difficoltà dei genitori che, pur lavorando all'Aquila, risiedono sulla costa e hanno la necessità di affidare i propri figli ad una struttura in cui potranno fare i compiti e stare insieme divertendosi. Per questo abbiamo accolto con entusiasmo la proposta del nostro parroco di offrire alle famiglie un servizio gratuito di dopo scuola, e all'uopo si stanno allestendo dei container presso il terreno che affianca la chiesa di Sant'Antonio, da destinare a tale attività.

Si parte il 5 ottobre, ogni giorno (lunedì/venerdì) dalle 14 alle 18.30. L'iniziativa è rivolta ai ragazzi di scuola elementare e media inferiore, che saranno supportati nelle loro attività di studio e ludiche dai

volontari della parrocchia e della Caritas.

Mai come ora la parrocchia è chiamata ad essere Famiglia di famiglie, e il servizio che offriamo nasce proprio da questa consapevolezza.

Maria Cristina Teti

Cosa: Attività di doposcuola elementari e medie  
Dove: clo il campo adiacente piazzale di sant'Antonio-Pile

Quando: a partire dal 5 ottobre, dal lun. al ven. ore 14-18.30

Info: 320 23 17 497  
329 98 63 219

■ **Ricostruzione** Le strutture a servizio delle attività liturgiche e sociali

## Luoghi dell'incontro

Una delle attività intraprese da Caritas Italiana fin dalle prime settimane dopo il sisma è stata la verifica della necessità di strutture comunitarie da collocare in zone in cui risultino inagibili la maggior parte delle strutture aggregative e non ci siano già in atto realizzazioni della stessa tipologia (spazi comunitari, luoghi per attività liturgiche e sociali...). Allo stato attuale, Caritas Italiana ha già confermato la disponibilità a realizzare opere di ricostruzione, articolate in quattro diverse tipologie di strutture.



Insegiamento C.A.S.E. a Cese di Preturo. Anche la Caritas si è attivata per aiutare l'edificazione di spazi comunitari o edifici socialmente rilevanti

### 1. Centri della comunità

Si tratta di strutture socio-pastorali polifunzionali caratterizzati da ampi saloni multifunzionali da inserire in luoghi centrali, accessibili a tutti, i Centri di comunità rappresenteranno luoghi di unione e promozione delle attività sociali e pastorali al fine di ricreare un tessuto sociale ispirato a valori di solidarietà, condivisione e partecipazione.

### 2. Edilizia sociale abitativa per categorie deboli (anziani, disabili, famiglie monogenitoriali, giovani...)

Si tratta di strutture di massimo due piani, composte, in media, da cinque appartamenti e da spazi comuni multifunzionali che potranno essere utilizzati in maniera differente in base alle necessità delle comunità. Sono pensate laddove si riscontrano carenze di spazi abitativi per fasce deboli (ad esempio, gli anziani, le donne con figli a carico ecc.). Inoltre questi spazi potrebbero essere funzionali - in un secondo periodo - anche per studenti universitari fuori sede, famiglie giovani ecc.

### 3. Edilizia scolastica

Si tratta di interventi - prevalentemente scuole dell'infanzia e primarie - aventi

carattere di sussidiarietà rispetto a quanto è chiamato a realizzare lo Stato, soprattutto per agevolare la ripresa delle attività a favore dei bambini e dei ragazzi già a partire dall'anno scolastico 2009-2010 con scuole definitive.

### 4. Strutture per Servizi sociali e caritativi

Saranno realizzate strutture per riattivare servizi per la comunità gestiti direttamente dalle comunità parrocchiali (centri di ascolto, oratori...), dalla Caritas diocesana (servizi di accoglienza, ascolto e orientamento; centro diurno per bambini...) o da partners specializzati (associazioni, Istituti religiosi...) rivolti a bisogni specifici come la disabilità, il disagio minorile...

Tutti gli interventi infrastrutturali previsti saranno guidati da alcuni criteri di fondo:

#### Prefabbricazione e gara di appalto

Dopo aver scelto la prefabbricazione - in acciaio, legno o acciaio-legno - quale tipologia costruttiva più idonea ad una rapida risposta, Caritas Italiana ha indetto una gara di appalto privata a scala nazionale per selezio-

zione (ed in futuro per la tecnologia tradizionale) è stato chiesto alle ditte la valorizzazione ed il coinvolgimento dell'imprenditoria locale per le singole lavorazioni.

#### Sostenibilità ambientale

Tutte le opere realizzate dovranno prevedere il massimo risparmio energetico favorendo, ove possibile, la produzione di energia alternativa (ad esempio attraverso l'uso di pannelli fotovoltaici o solari termici); inoltre verrà privilegiato l'utilizzo di materiali eco-compatibili per i quali siano garantiti adeguati processi di produzione e smaltimento.

#### Gestione ordinaria delle strutture

Tutte le strutture realizzate diventeranno patrimonio delle comunità locali: i Centri di Comunità saranno donati alla Diocesi o direttamente alle parrocchie alle quali in ogni caso competerà - attraverso il Consiglio Pastorale parrocchiale - la promozione di attività religiose, culturali e sociali e la gestione ordinaria degli stessi; le strutture di edilizia sociale ed abitativa saranno donate alla Diocesi che le gestirà con il fattivo coinvolgimento delle comunità parrocchiali; infine, le scuole saranno donate alle Amministrazioni comunali, che da parte loro garantiranno la gestione ordinaria e la manutenzione delle stesse.

#### Tecnologie costruttive tradizionali

Superata la fase della risposta di urgenza, sarà anche considerata la possibilità di realizzare nuove strutture o interventi di consolidamento di opere pre-esistenti in tecnologia tradizionale, per la quale si procederà con modalità analoghe alla prefabbricazione.

#### Coinvolgimento e valorizzazione delle imprese locali

Per scelta di Caritas Italiana, le opere civili connesse alle prefabbricazioni (compresi gli sbancamenti, le fondazioni e le sistemazioni esterne) saranno affidate prioritariamente ad imprese locali con adeguate caratteristiche di affidabilità e di competenza. Anche in sede di gara di appalto per la prefabbrica-

Alla data del 1 settembre 2009, sono stati già definiti **12 interventi prioritari**, alcuni già conclusi ed altri in via di realizzazione, con un investimento di **oltre 11 milioni di euro**:

- n. 4 strutture parrocchiali e/o diocesane per l'accoglienza e servizi-segno
- n. 3 Scuole, dell'infanzia e primaria
- n. 3 Centri di comunità
- n. 2 interventi di edilizia sociale ed abitativa.

■ **Dal 19 aprile a oggi**  
Un primo rendiconto sull'utilizzo degli aiuti economici

## Solidarietà trasparente

La solidarietà espressa da singoli, famiglie, associazioni, gruppi, parrocchie e Diocesi italiane ed estere, anche a seguito della colletta indetta dalla CEI per il 19 aprile 2009, Domenica in albis, ha permesso di raccogliere oltre 25 milioni di euro, ai quali si aggiungono i 5 milioni di euro messi a disposizione direttamente dalla CEI ed alcune offerte provenienti dalle Caritas estere<sup>1</sup> che devono essere ancora finalizzate. Una parte di queste risorse sono state già impegnate per le prime iniziative di sostegno alle popolazioni colpite; le restanti risorse saranno impegnate in progetti di animazione pastorale, azioni di rivitalizzazione economica, ma soprattutto realizzazioni di centri di comunità, scuole e strutture di edilizia sociale ed abitativa. Riportiamo un rendiconto di quanto utilizzato nei primi 5 mesi di intervento sul territorio:

#### A. Strutture per Servizi sociali e caritativi (Strutture già completate)

N.	Comune	Località	m <sup>2</sup>	Tipologia	COSTO
A1	L'Aquila	Coppito	188	Centro Servizi Caritas diocesana	€ 240.000
A2	L'Aquila	La Torretta	161	Spazio ludico-ricreativo per minori	€ 245.500
A3	Barisciano	Barisciano	51	Centro Caritas zonale	€ 73.500
A4	L'Aquila	Pettino	51	Sala studio studenti universitari	€ 19.000
			451		€ 578.000

#### B. Scuole dell'Infanzia e Scuole Primarie (Avviate; fine lavori prevista entro ottobre 2009)

N.	Comune	Località	m <sup>2</sup>	Alunni	Tecnologia	COSTO
B1	Fossa	Fossa	1.280	168*	Acciaio-legno	€ 1.919.707
B2	Ocre	S. Panfilo d'Ocre	1.276	168*	Legno	€ 2.212.436
B3	L'Aquila	Poggio di Roio	1.445	168*	Legno	€ 2.298.000
			4.001	504		€ 6.430.143

\*: 2 sezioni infanzia e 5 classi di scuola primaria

#### C. Centri di Comunità (In avvio; fine lavori prevista entro novembre 2009)

N.	Comune	Località	m <sup>2</sup>	Tecnologia	COSTO
C1	Lucoli	Lucoli	288	Legno	€ 642.000
C2	L'Aquila	Bagno	252	Acciaio	€ 480.000
C3	L'Aquila	San Giacomo	304	Acciaio	€ 450.000
			844		€ 1.572.000

#### D. Edilizia Sociale ed Abitativa (In avvio; fine lavori prevista entro giugno 2010)

N.	Comune	Località	m <sup>2</sup>	Tecnologia	COSTO
D1	L'Aquila	Pettino	914	Cemento-legno	€ 1.450.000
D2	L'Aquila	San Marco di Preturo	576	Legno	€ 1.200.000
			1.490		€ 2.650.000

Al termine della prima fase di costruzione, orientativamente nei mesi di ottobre-novembre 2009, prenderà il via una **seconda fase di realizzazioni**, ancora in via di istruttoria; tra gli interventi ipotizzati si segnalano:

N.	Comune	Località	Dim.	Tipologia
1	L'Aquila	Pile	288	Centro di Comunità
2	L'Aquila	Roio	250	Centro di Comunità
3	L'Aquila	Gignano	250	Centro di Comunità
4	L'Aquila	S. Demetrio (AQ)	250	Centro di Comunità
5	L'Aquila	Paganica	600	Centro diurno Ass. It. Sclerosi Multipla
6	L'Aquila	Monticchio	576	Edilizia Sociale ed Abitativa
7	L'Aquila	Roio Piano	550	Edilizia Sociale ed Abitativa
8	L'Aquila	San Vittorino	600	Casa famiglia per bambini Accoglienza studenti univers.
9	Ocre (AQ)	Ocre	550	Edilizia Sociale ed Abitativa
10	L'Aquila	Civita di Bagno	800	Servizi Caritas diocesana

Il costo complessivo di questi interventi in via di definizione supera i **sette milioni di euro**.

Oltre a questi interventi si stanno verificando anche alcune mirate iniziative di ripristino funzionale di **locali parrocchiali ad uso pastorale, sociale e comunitario** danneggiati dal sisma, in quei contesti dove l'intervento di ripristino sia sostenibile, economicamente più vantaggioso e rispettoso dell'impatto ambientale rispetto ad una nuova costruzione (ad esempio, nei centri storici e vicino ad edifici di alto valore architettonico e artistico).

	Aprile - agosto 2009	
	Importo (€)	%
<b>EMERGENZA e PRIMO AIUTO</b> Tende, materiale di prima emergenza, sostegno al rientro nelle case, beni di prima necessità per le famiglie, contributi straordinari...	126.701,80	9,4%
<b>ACCOMPAGNAMENTO DELLA POPOLAZIONE</b> Presenza operativa in loco, promozione del volontariato, attività di ascolto e accompagnamento, animazione estiva delle tendopoli (gest, attività teatrali, serate musicali...)	614.726,31	45,6%
<b>RICOSTRUZIONE</b> Prime realizzazioni, servizi di accoglienza, microinterventi...	589.831,07	43,8%
<b>RIABILITAZIONE SOCIO-ECONOMICA</b> Lettura ed analisi dei bisogni e del territorio, strumenti economici, progettazione sociale partecipata...	16.424,00	1,2%
	1.347.683,18	100,0%

Oltre a quanto indicato in tabella, per gli interventi di ricostruzione attualmente in corso sono stati stanziati oltre 10 milioni di euro e oltre 7 milioni di euro sono previsti per la seconda fase, per un intervento complessivo di 18.145.000 euro

1) Oltre **40 Caritas nazionali dei cinque continenti** hanno manifestato vicinanza alla sorte delle vittime e disponibilità a contribuire agli aiuti e alla ricostruzione. In alcuni casi l'impegno economico è stato limitato, ma dotato di grande valore morale: la Caritas **Somalia**, paese islamico in guerra, ha versato **mille euro**, mentre dalla **Georgia** è pervenuta l'offerta di duemila euro.



**C**i vedevamo a quel solito posto, fosse mattino, crepuscolo o notte. "Sotto casa, alla panchina", così dicevamo; ed era spesso stranamente libera, come se fosse riservata a noi. Io mi sedevo, quando lei non era già seduta, e aspettavo che scendesse. Ci eravamo conosciute al lavoro, eravamo state colleghe. Poi la frequentazione e la sintonia ci avevano fatto scoprire che le formalità nel nostro rapporto erano soltanto una perdita di tempo. Eravamo diventate amiche così, era come respirare aria salubre senza rendersene conto. Ci incontravamo lì, in quello spazio

il colore caldo alla sera bluastro e netta, col suo potere gelido e incantato. Scorrevamo allora i portici del corso, come fosse un doveroso atto di devozione, un rituale. Arrivavamo all'edificio della Biblioteca Comunale e attraversavamo piazza Palazzo con quel Sallustio sempre discreto, eterno. Si passava al 'Farfarello', tanto per sbirciare chi ci fosse, si costeggiava Palazzo Margherita e si faceva puntata alla libreria 'Colacchi'. Questo era soltanto uno degli itinerari. Ne avevamo almeno quattro, fissi, e una scorta di variazioni possibili per adattamento alle necessità del momento o all'umore della giornata. Conoscevamo i vicoli più ventosi e quelli più riparati. Ne avevamo dette tante, tra i selciati dei vicoli e i porfidi di piazza del Duomo, attraversato la fase del viaggio, quella del progetto di espansione.

Del respiro.

Quell'ultima notte ero stanca, mi ero addormentata tardi. Era stato il sisma, a tenermi sveglia. Le scosse somigliavano a titanici ruttii della terra e quelle della sera del 5 aprile avevano avuto un netto crescendo di intensità. Poi quel 6 aprile. Quel boato montante. Tutto è cambiato. Repentinamente. Le case hanno cominciato a muoversi, torcersi e a ondulare. È accaduto che l'urlo s'è confuso col silenzio. Sono morti i bambini e rimasti gli adulti. Sono morti alcuni studenti, alcuni genitori e qualche anziano. Sono morti Noemi Tiberio, la mia amica regista e drammaturga e il mio collega Francesco Olivieri. E tanti altri.

Avevo visto Noemi qualche giorno prima. Eravamo state insieme ad

## IERI, OGGI, DOMANI

# Scatto senza posa

senza auto, transennato da grandi fioriere a ciotola e piante ornamentali, in quel perimetro di soli negozi e pedoni, in via Sallustio. E spesso le facevo notare che non poteva che abitare in una strada intitolata a un letterato, letterata lei e tutti i nostri discorsi sui libri, sui progetti culturali, sulle politiche sociali. La consuetudine ci aveva portato a tracciare itinerari, battuti da discorsi ora pacati ora infiammati, che parevano portarci lontano, oltre le mura. Via Patini e poi piazza Duomo dove si scorgevano i tramonti limpidi che ci facevano sostare sotto il cielo rosato della sera. Restava fermo lì il crepuscolo, tra il campanile sinistro della chiesa di San Massimo e la Posta Centrale, il tempo di una chiacchierata, di una bozza di programma o di una polemica, per poi sfumare senza preavviso, cedendo

trio, quella del master in Europa. Il sogno di raggiungere Hong Kong e le università straniere. Avevamo viaggiato davvero, insieme e separatamente, e a ogni ritorno ci si trovava con le foto in mano, 'alla panchina', e il tempo si diluiva in attimi, tra commenti, racconti e dosi d'ironia. Crescendo e vivendo si fece sempre più chiaro che desiderio e necessità di arricchirci, impulso a conoscere, ad approfondire, a uscire fuori dall'anello antico delle mura fosse quasi un improrogabile dovere. Detestavamo la provincialità. Aborriamo la mediocrità. Ed era a L'Aquila che dovevamo tornare comunque, conca di affetti misti e sfumati che la fa somigliare a una mamma. La contesti, la provochi, le dai addosso senza riuscire a poter fare a meno di lei. Della sua presenza.

altre amiche poche sere prima del disastro; ci eravamo incontrate nella chiesa di San Giuseppe dei Minimi dove avevamo visto uno spettacolo sulla condizione delle donne straniere con citazioni dall'opera di Sara Kane. Condividevamo un progetto teatrale, da qualche tempo, insieme a Elena, l'amica della panchina, e a Fabrizio, suo amico regista. Stavamo cercando un finanziamento per la messa in scena di "Cercasi tozzo di pane, va bene anche usato!" che avevo scritto e, all'epoca, messo in un cassetto. Le piaceva il mio testo, lo trovava beckettiano. Le piaceva il protagonista, un senzatetto di lucida follia preso dal senso di disgusto nei confronti dei meccanismi sociali ed economici della metropoli. Noemi aveva già pensato all'attore e alle soluzioni registiche per la messa in scena. Amava il teatro come la

vita stessa. Avremmo allestito la scena al teatro Sant'Agostino ora seriamente danneggiato.

Aveva voglia di produrre, di inventare, di esserci. Abitava alla Villa Comunale, che dopo il sisma ha cessato di vivere. Completamente. Per adesso. So che tutto cambierà ancora. E non potrà che andare meglio, tutto. Attacco le mie foto di sempre sopra le rovine che oggi non posso fare a meno di vedere. Cammino senza riconoscere, solo la memoria mi aiuta.

Ho voglia di restare, di esserci.

Smetterò di attaccare foto sul disastro.

I progetti sono rimasti illesi.

Quel protagonista, il senzatetto, come fosse stato un segno premonitore. Devo fare attenzione a quel che invento... si avvera... a volte... C'è chi parte dall'autobiografia, per scrivere, e c'è chi l'autobiografia se la vede passare sotto il naso prima ancora di viverla. Una sorta di beffardo scherzo del destino. Avevo visto Francesco Olivieri a scuola, il giorno prima. Ci vedevamo tutti i giorni. Gli alunni lo aspettavano scorgendolo da lontano e all'entrata lo salutavano entusiasti, tutte le mattine. Era il professore di educazione fisica, il mito dei ragazzi e delle ragazze. Aveva un sorriso per tutti e una battuta pronta all'uso. Mi diceva che ogni mattina, andando a scuola, in macchina, si sintonizzava su 'Radio Ciao' e io lo prendevo scherzosamente in giro. «Prof, quella radio lì è roba da pensionato nostalgico, cambia radio!» Il tempo del tragitto che da Villa Sant'Angelo lo portava a Paganica doveva bastare a memorizzare le barzellette più o meno fresche di giornata che 'Radio Ciao' gli proponeva. Era un barzellettiere favoloso. Le sapeva raccontare. Con Nicla, la mia collega di matematica, dicevamo sempre che era un mago della giusta pausa e della perfetta intonazione. Quando partiva le raccontava a raffica e non c'era pranzo né cena in cui lui non si esibisse, con tutto lo stile che lo contraddistingueva. Negli ultimi tempi le scriveva su un mi-

ni taccuino che portava in tasca: «La memoria vacilla prof, ti tocca scrivertele adesso!» gli dicevo sorridendo. «Perdo i colpi, è l'età, che ci posso fare, me le scordo!» Non era mai indiscreto e i suoi piccoli gesti parlavano più delle parole. Aveva buttato tutti i suoi sudori su quella sua villa raffinata e originale. Gli piaceva giocare a carte, mangiare in compagnia, sciare, amare. Sua moglie e sua figlia sono morte con lui. Suo figlio si è salvato. L'hanno ritrovato nel letto, Francesco, con addosso una trave e tutto il resto, e pareva che dormisse. Dopo l'ultima notte mi è apparso in sogno. Il volto era scuro, non abbronzato come al solito, ma scuro e livido, arrabbiato. Era seduto in cattedra, lui che a scuola era sempre in palestra. Gli ho detto: «Prof, sono contenta di vederti qui, non me l'aspettavo». «Non volevo morire e perciò sono venuto lo stesso.»

Mi sono svegliata sudata, con gli occhi gonfi quel mattino. E a quel sogno ho pensato spesso. Dicono tutti che bisogna andare avanti, io non lo metto in dubbio. Continuo ad attaccare sopra le macerie le mie foto mentali di quando L'Aquila era sana e intera, tanto per non dimenticare. Finirà anche questa fase, finirà. Bisogna solo metabolizzare. Bisogna solo credere. Lavorare sodo. Svagarsi. E sognare. Forse attaccare i ricordi sui punti della città sgretolati, non è che attaccarsi al passato per sognare. Sognare di rivedere quel che c'è sempre stato. Avere un punto di riferimento. La storia recente e quella passata.

C'è tanto silenzio in giro, tutto pare insonorizzato. È un silenzio che sta in piedi fiero e possente, non soccombe neppure al rumore. C'è silenzio nel centro storico anche quando scricchiola un presagio o un gatto superstito miagola spuntando dallo spettro urbano. C'è silenzio nelle tendopoli affollate e sofferenti, è un silenzio che s'insinua tra il voci dei tanti e si isola, imperioso, come per gridare. C'è silenzio negli alberghi, nelle sale affollate di sfollati che continuano a fissare i soffitti e a misurare

con lo sguardo i pilastri degli edifici, come per paura di essere capiti nel posto sbagliato, al momento sbagliato. E nelle sale da pranzo in cui gli aquilani mangiano tutti stretti senza dire una parola, le teste chine sui piatti, il boccone amaro e solo il tramestio delle posate e dei piatti a governare. Verrà il tempo della polemica, della voce grossa, verrà. Verrà il tempo del coraggio. Verrà che ci si infuria e che ci si riscatta. Perdere la propria terra fa sentire di appartenere. Guardare in faccia il popolo di cui si fa parte, costringe a specchiarsi, inesorabilmente. Sentire gli altri come si sente sé stessi, fa persino dimenticare di essere unici. Nei capannoni del 'Verdeacqua' una volontaria con mimica da guerriera e cranio rasato con in mano un block notes e una penna attirava a sé l'attenzione. «Quanti di voi hanno bisogno di farmaci? Avvicinatevi e ditemi i nomi delle medicine» Il capannello che le si è formato intorno non passava inosservato. «Quanti di voi superano i 65 anni di età?» C'era confusione, difficoltà a censire, a distribuire tutte le coperte, a trovare un ordine. La volontaria gridava e richiamava tutti, erano necessarie calma, attenzione e dosi massicce di pazienza. Nessuna lacrima in quel frangente. Ognuno piangeva a suo modo. «Quanti di voi hanno bambini piccoli?» Non si capiva nulla. C'era chi vagava per il capannone e non sentiva, chi chiedeva spiegazioni appena date, chi protestava perché il capannone poteva non essere un posto sicuro e temeva gli precipitasse in testa, supporto d'acciaio compreso. C'era chi dondolava sulle gambe parlando da solo. C'era mia figlia in lacrime perché nel frattempo il boato rimbombava e la terra continuava a ruttare. E chi diceva di dover risalire a casa per prendere non so cosa. E chi faceva nome e cognome di una zia che nessuno conosceva chiedendo ai volontari se sapevano se fosse viva o morta. Chi asseriva di aver la casa al paese e di volersene andare lì, ma del paese a venti chilometri non si sapeva neppure se ancora esistesse.

**Sonia Ciuffetelli**

(continua sul prossimo numero)



### Sanofi-Aventis: il farmaco della solidarietà

Novanta abitazioni per  
il lavoratori

Mercoledì 23 settembre è stato inaugurato dall'azienda farmaceutica Sanofi-Aventis di Scoppito un complesso residenziale di 90 abitazioni antisismiche che ospiteranno circa 500 persone tra dipendenti e loro familiari. Alla cerimonia erano presenti il presidente del Senato, il capo della Protezione Civile, le autorità civili e militari locali, l'arcivescovo di L'Aquila e i vertici internazionali del Gruppo. Il villaggio è stato realizzato a Casale nel comune di Scoppito, in un terreno di circa 5 ettari di proprietà dell'Istituto per il sostentamento del clero, sicuro dal punto di vista idrogeologico e provvisto di tutti i servizi. La solidarietà è uno dei principi aziendali di Sanofi-Aventis, diverse sono state le iniziative intraprese; sin dai primi giorni dal sisma si è impegnata a provvedere ad una sistemazione per i suoi dipendenti allestendo una tendopoli all'interno dello stabilimento ospitando circa 250 persone con un servizio di baby sitting per oltre 30 "giovani ospiti" di età compresa tra i 2 e i 10 anni, garantendo un sostegno sanitario, un servizio di assistenza economica e legale oltre che ad un sostegno psicologico. Il Gruppo ha investito anche per la messa in sicurezza dello stabilimento garantendo così il ripristino della piena occupazione e favorire un ritorno alla normalità, sostenendo una ripresa economica del territorio.

Rita Colagrande

## L'Aquila Legalità e terremoto: il caso del "Gran Caffè" Quando la legge non sente la scossa

L'economia e la vita dell'Aquila e dei suoi abitanti riparte lentamente, tra tanta fatica e sacrifici, ma alla fine se si riesce nel proprio intento, anche con tante soddisfazioni. Molte delle attività presenti in città, soprattutto del centro storico sono state distrutte, i commercianti della città hanno visto annullato tutto il loro passato, presente e futuro. Nello sconforto ognuno ha cercato la via migliore per ripartire. Molti sono stati trasferiti in alberghi fuori città, e nel trambusto dell'Aquila e dintorni, in tanti hanno trasferito la loro attività altrove.

Il Gran Caffè dell'Aquila è una di quelle attività che facevano parte del cuore della vita della città prima del terremoto, ed è una di quelle poche attività che si è riusciti a far ripartire subito dopo, o quasi. Infatti, i due proprietari, Stefano Biasini e Michele Moretti, dal 16 Luglio hanno riaperto la loro attività in viale Corrado IV. Il terremoto inoltre ha impedito ai due l'apertura di una nuova gelateria che sarebbe stata inaugurata il 9 Aprile a Piazza Machilone. Come mi racconta uno dei proprietari, ripartire non è stato facile per via della poca disponibilità delle strutture e per le speculazioni che si sono venute a creare nel dopo terremoto per la scarsità delle costruzioni agibili. Lo sconforto li ha spinti anche a cercare qualcosa fuori città, finché finalmente sono riusciti a trovare il posto giusto con le condizioni giuste per ripartire, anche meglio che prima. Infatti, alla riapertura, il Gran Caffè era uno dei pochi punti di riferimento per i cittadini aquilani; ha così allungato gli orari e aumentato i servizi: dalle sei del mattino fino a tarda notte, con musica dal vivo e dj.



alla riapertura  
il Gran Caffè  
era uno dei  
pochi punti  
di riferimento  
per i cittadini  
aquilani...

Nel parlare il pensiero non poteva non andare al passato, e così ho chiesto informazioni sulle condizioni della struttura in Piazza Duomo di quello che era il Gran Caffè prima del 6 Aprile. Come immaginavo la struttura ha riportato diversi danni e con lei tutto il complesso di cui fa parte. Progetti per tornare in centro ancora non ce ne sono, anche perché non è ancora stato fatto alcun progetto ufficiale sulla zona rossa della città in cui il locale si trova. "La riapertura di un bar dipende dal movimento che si può creare, finché non saranno riaperte strutture come scuole, uffici e banche, non si può pensare di contare solo su passanti occasionali", queste le parole di uno dei proprietari.

Questi due ragazzi hanno avuto davvero tanta soddisfazione, soprattutto da parte della clientela che li ha ricercati, in modo particolare per la cortesia e la gentilezza che il personale sa offrire.

Negli ultimi giorni, però, il Gran Caffè, come tante altre attività commerciali della zona, ha ricevuto un controllo da parte degli ispettori del lavoro. Per un impiegato in nero, su tre che lavorano nel bar, e che, mi spiegano, stavano andando a regolare, hanno ricevuto una salata multa, con rischio di chiudere il locale se non se ne sarebbe pagata una parte entro ventiquattro ore. Mi

dicono che le leggi ci sono e devono essere rispettate, ma che in una situazione delicata come questa in cui abbiamo poco e con molta fatica bisognerebbe tutelare la legalità ma con un po' più di elasticità, altrimenti si rischia che l'attività economica dell'Aquila, già martoriata dal terremoto, cessi del tutto. Quella del terremoto non vuole tra l'altro essere una scusa per nessuno; non è nient'altro che una triste realtà con cui da ormai quasi sei mesi, dobbiamo fare i conti tutti i giorni.

La speranza è quella che queste situazioni non si creino più cosicché la vita dell'Aquila possa tornare al più presto a una normalità che non sia solo apparente.

Alessandra di Stefano

**Vola**  
L'Aquila  
Quindicinale  
dell'Arcidiocesi  
di L'Aquila  
**Direttore**  
Don Claudio Tracanna  
**Redazione**  
Corso Sallustio, 111  
67017 Pizzoli (AQ)  
Tel. 0862 977502  
comunicazioni@  
diocesilaquila.it  
**Impaginazione**  
www.ottaviososio.it  
**Fotoservizio**  
Annalisa Mazza,  
Fabio Iuliano  
**Stampa**  
C.M. Graf - L'Aquila

**SIR**  
www.agenzia.it

**IRC**



## Testimonianze.1 La fermezza e la dignità di una donna

### Negli occhi di Anna

Era sola quella notte Anna, nella casa rimasta vuota dopo la morte, appena un anno fa, del caro marito. Una casa piena di ricordi, che ha visto crescere 3 figli, accolto nipoti, partecipato a gioie e dolori. Una casa popolare in zona Torrione, dove sono trascorsi gli ultimi 31 anni di una vita intensa, dura, a volte ingiusta, messa in salvo quella notte con l'aiuto del buio, amico, che ha impedito di vedere; perché se Anna avesse visto le pareti sgretolarsi, sarebbe rimasta lì, per sempre, bloccata dalla paura e dal dolore. E invece ha trovato la forza di uscire, attraverso la finestra delle scale, unica via di fuga anche per gli altri inquilini della palazzina, anziani e disabili. Ora, dopo cinque mesi vissuti nel campo di Preturo, Anna non



Ora, dopo  
cinque mesi  
vissuti nel campo  
di Preturo,  
Anna non sa  
dove andare

sa dove andare. Nel suo appartamento al primo piano, distrutto ma classificato B, non può rientrare. Bisognerà attendere che inizino i lavori, presto, come le è stato promesso qualche giorno fa. Cosa fare nel frattempo?

I vicini si sono sistemati un po' ovunque: nei camper, nelle cuccette del treno alla stazione, ospiti dai parenti, perché a loro non verrà assegnata l'abitazione del progetto C. A. S. E. Anna potrebbe alloggiare in

una camera d'albergo, ma la protezione civile le ha consigliato autonoma sistemazione da uno dei figli, anche per raggiungere con più facilità il posto di lavoro. Fa la bidella Anna, presso il circolo della scuola elementare di S. Barbara, dove quest'anno si sono ritirati circa 80 iscritti. Le lezioni sono riprese il 21 settembre, ma due giorni dopo i bambini sono stati trasferiti nell'edificio attiguo della scuola materna per consentire di ultimare i lavori di messa in sicurezza. Nelle parole di questa donna preoccupazione, rabbia, dolore. Negli occhi la fermezza di chi vuole riavere la propria vita, in un momento in cui anche il lavoro sembra essere incerto. Nel cuore la speranza di poter tornare a respirare ancora l'odore dei ricordi tra le mura della propria casa. **A. C.**

## Testimonianze.2 Nuove e vecchie case

### Parole vane e parole vere

L'immane sforzo fatto da tanti organismi istituzionali e da tanto volontariato per consentire agli sfollati di tornare, alle scuole di riaprire e alle persone di riappropriarsi lentamente del proprio territorio, non riesce a portare con sé quella letizia che in genere accompagna gli eventi positivi. Qualche sera fa, passando lungo la statale che costeggia Cese di Preturo, uno dei siti in cui il progetto C.A.S.E. è in più avanzata fase di realizzazione, ho visto per la prima volta le luci dei balconi e molti degli interni illuminati. La prima impressione è stata di piacevole sorpresa pensando alle persone che presto si sarebbero insediate lì trovando finalmente una

sistemazione dopo i mesi passati in "esilio". Ma un attimo dopo è stata chiara la ragione per cui in tanti andranno ad abitare in questi nuovi luoghi, ed ho provato una profonda tristezza. Case asettiche, dotate di tutto, realizzate con le tecnologie più innovative, case in cui ritrovare una normalità, case strumentalizzate dai media. Già, ma quale normalità, quali media? Giustino Parisse in un articolo di lunedì 21 settembre scritto in occasione della riapertura delle scuole parla di "impossibile normalità della tragedia". Anche quello in altre circostanze sarebbe stato un giorno lieto, mentre è stato un giorno terribile perché i suoi figli non si sono alzati per andare a scuola, come non si sono alzati gli

altri bambini e ragazzi che la notte del sei aprile sono stati strappati alla vita, come non riusciranno a gioire i padri e le madri, i fratelli e le sorelle che si insedieranno nei nuovi alloggi senza i loro congiunti. Sinceramente faremmo volentieri a meno di tanto trionfalismo che recentemente ha accompagnato le celebrazioni per il mantenimento degli obiettivi fissati dal governo, come faremmo a meno di certa critica distruttiva, faremmo volentieri a meno, insomma, delle strumentalizzazioni. Il frastuono dei media ci porta a consumare le immagini e a dimenticare velocemente, ma la nostra vigilanza deve rimanere alta, gli errori non vanno dimenticati affinché non abbiamo a ripetersi. Il lessico dell'aquilano si sta

arricchendo di neologismi: i MUST (Moduli ad Uso Scolastico Temporaneo), i MAP (Moduli Abitativi Provvisori) ci aiuteranno a dare protezione e ordine alle nostre giornate, non ci aiuteranno a dare una risposta al perché di una tragedia come questa. Ma forse la bellezza di certi tramonti aquilani settembrini, con il cielo sfumato di tutte le gradazioni del rosa contro cui si stagliano le macerie delle vecchie case, ci dice che non dobbiamo dimenticare, che la disperazione non è l'ultima parola, che tanto dolore ha un senso se vissuto alla luce della croce di Cristo che, dopo il momento della sofferenza, ha visto il mattino glorioso della risurrezione.

Angela Alfonsi

■ **Loppiano** Anche le aggregazioni laicali di L'Aquila per un grande progetto

## Insieme per l'Europa

**A**nche se davvero molto piccola la rappresentanza laicale aquilana non è mancata, dopo la forte esperienza a Stoccarda nel 2007, al primo appuntamento italiano del cammino di "Insieme per l'Europa" accolto a Loppiano, nella Cittadella dei Focolari, nelle giornate del 19 e 20 settembre scorsi. Lo ha fatto unendosi a quella, molto più corposa, delle aggregazioni laicali delle diocesi di Teramo, di Pescara, di Avezzano e di Campobasso, costituenti, tutte insieme, presenza importante di una regione ecclesiastica che dimostra di seguire e condividere l'avviato processo di testimonianza concreta e rigenerazione delle radici cristiane dell'Europa. Processo rivolto ad affer-

mare, nella realtà dell'esperienza laicale e pur nella diversità dei tanti carismi e confessioni che vivificano il territorio europeo, scelte, modelli e indirizzi che danno il segno di un cristianesimo coerente e capace di improntare, diffondere e generare, attraverso il sapersi donare e il saper accogliere, stili di vita e di respiro culturale che favoriscano un alto grado di giustizia sociale e civile, di solidarietà e condivisione nell'ampia prospettiva di travalicamento dei confini europei.

A Loppiano, nella grande e funzionale struttura centrale, dove tutto parla con la raffinata sobrietà di Chiara Lubich, i milleduecento delegati del primo giorno, tra cui i Responsabili Nazionali dei Gruppi, Movimenti e As-

sociazioni Laicali, ai quali se ne sono aggiunti moltissimi altri nella seconda giornata, hanno fortemente ribadito l'impegno, nello spirito dell'Unità, a voler continuare a camminare insieme sulla Parola nella consapevolezza che essa è la fonte e l'alimento per ogni comunione nello spirito.

A Loppiano, nella due giorni, è stato emotivamente forte l'intreccio geografico fra la visione allargata al territorio europeo, che ha guidato l'intero convegno, e quella richiamata al territorio aquilano e alla sua difficoltà attraverso il lancio dell'iniziativa di solidarietà per la diocesi aquilana finalizzata a collaborare alla realizzazione dell'altare della chiesa del nuovo Centro di Pastorale Diocesana.

Inoltre, l'ulteriore richiamo accennato, nel suo intervento, dal direttore del Sir Paolo Bustaffa, alla redazione di "Vola", quindicinale della diocesi aquilana, ha diffuso un positivo segnale in riferimento alla ripresa di una intera comunità per la quale è però richiesta a tutti una comunione nella preghiera a beneficio delle aggregazioni laicali dell'Aquila per ricominciare a far loro sperimentare, anche sulla spinta di "Insieme per l'Europa", dopo la diaspore che è seguita a ciò che è successo, quel cammino insieme per la realtà ecclesiale locale tanto faticosamente cercato e, così come per tante altre cose, tanto bruscamente interrotto.

**Assunta Graziosi**

Segretaria Consulta Diocesana  
Aggregazioni Laicali di L'Aquila

■ **Roma** La Fuci nell'Università, nella Chiesa e nella Città

## Il cammino riprende

**I**l 19 e 20 settembre scorsi, nella sede centrale della Fuci (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) in via della Conciliazione a Roma, si sono tenuti i lavori del periodico Consiglio Centrale della Federazione. Su invito della Presidenza, la Fuci della Regione Ecclesiastica Abruzzo-Molise attraverso il suo incaricato Davide Gallo (studente della Facoltà di Ingegneria presso l'Università dell'Aquila e appartenente al gruppo Fuci dell'Aquila), è stata chiamata a relazionare sulla situazione venutasi a creare a seguito del sisma del 6 aprile scorso. L'incaricato regionale, ha riferito che dopo aver sentito i pareri dei presidenti e degli assistenti spirituali delle Fuci d'Abruzzo e Molise, si tenderanno a

svolgere le attività seguendo due canali differenti.

L'intenzione è di potenziare e ampliare l'attività già presente nella realtà di Campobasso e parallelamente ricominciare il cammino interrotto il 6 aprile per quanto riguarda la realtà aquilana. L'obiettivo è rilanciare la pastorale universitaria rafforzando prima di tutto i rapporti con altri gruppi cattolici (CI, Ac e altri interni all'Università). Successivamente si passerà a consolidare la Fuci organizzando incontri tematici culturali e spirituali. Terminata la relazione, nella quale l'incaricato regionale ha chiesto agevolazioni economiche per la Fuci dell'Aquila, il Consiglio Centrale (all'unanimità) ha concesso la gratuità delle quote d'iscrizione



alla Federazione. Il Consiglio inoltre ha voluto mandare un piccolo pensiero, segno di affetto, vicinanza e riconoscenza all'arcivescovo mons. Giuseppe Molinari e all'assistente spirituale don Luigi Epicoco, per l'ospitalità riservata alle Fuci di tutta Italia convenute all'Aquila, nel maggio 2008, per la celebrazione del quarantesimo

Congresso Nazionale. Domenica 20 settembre il Consiglio, allargato ad alcuni responsabili nazionali dell'Azione Cattolica, ha compiuto un approfondimento dell'Enciclica Caritas in Veritate, con Cristiano Nervegna, segretario nazionale del Movimento Lavoratori di Azione Cattolica.

**Samantha Benedetti**

■ **Noemi** Un'educatrice tra i ragazzi

## Entrare in punta di piedi

**P**roponiamo in questa pagina la testimonianza di una dei 2500 volontari della Caritas che subito dopo il sisma hanno assistito la popolazione terremotata.

**Domanda:** Come ti chiami?  
**Risposta:** Noemi Tamburri, sono di Morrovalle, provincia di Macerata, diocesi di Fermo, e dal 15 giugno abito a Pizzoli.

**D:** Mi dici qualcosa di te?

**R:** Ho 28 anni. Ho fatto scienze politiche a Macerata, il Servizio Civile in una organizzazione non governativa e poi ho lavorato lì per quattro mesi a un progetto di educazione allo sviluppo. In parrocchia sono educatrice dell'Azione Cattolica Ragazzi da dieci anni. Ho fatto due mesi in Albania con la Caritas.

**D:** Come sei arrivata qui, chi ti ha fatto la proposta?

**R:** La proposta iniziale il mio parroco, don Giordano. Poi ho aspettato perché avevo anche altre cose in cantiere che poi non si sono realizzate. Così ho scritto alla Caritas di Macerata dove ero in contatto con un'operatrice; anche lei mi ha fatto questa stessa proposta.

**D:** Perché credi che l'abbiamo fatta a te la proposta?

**R:** Ho sempre avuto un inte-

resse per ambiti diversi da quello parrocchiale del mio paese, mi piace aprirmi a nuove esperienze. Lavorando in parrocchia una certa base ce l'ho, nel senso che la mia comunità mi ha formato in un certo modo. Mi è piaciuto che quando sono partita il mio parroco mi ha consegnato un mandato e sono stata accompagnata anche dall'Azione Cattolica diocesana.

**D:** Cosa significa per te vivere qui adesso?

**R:** Innanzitutto è una sfida: significa vivere con persone che non conosci, nel bene e nel male... perché non me le sono scelte. Questo non vuol dire che non vada bene! ... è che non è la mia famiglia, non sono i miei amici. È un ricominciare tutto nuovamente; è venire a patti, essere molto umili... ragazzi sono venuti mi sono sentita sollevata e ho detto: "oh! Bene, qualcosa si muove!".

**D:** Mi puoi dire di cosa si tratta?

**R:** È la riapertura dei campeggi parrocchiali che facciamo con le ragazze che sono attive qui in parroc-

>  
*Di fronte alla paura e allo sconforto che potrebbe portare a dire "no, basta, non me ne importa più niente" la gente reagisce*

magari una mano, per riprendere...

**D:** C'è qualcosa che ti manca di casa tua?

**R:** Sì, la mia famiglia. Non voglio passare per mamma! Però sì, il bacio a mamma il mattino. Mia sorella...

**D:** La cosa più bella che hai trovato qui?

**R:** L'accoglienza, soprattutto da alcune persone. Sinceramente all'inizio non pensavo; mi è stato raccontato anche da persone che hanno fatto esperienze simili che la gente è molto aperta, ti invita a cena... Però non me l'aspettavo subito, e invece da parte di alcune persone, proprio un'apertura... piacevole! Bella questa cosa!

**D:** Tu forse sei venuta con l'intento di lasciare qualcosa a queste persone. Pensi che alla fine di questo periodo ti porterai a casa qualcosa?

**R:** Ah! Certo! È scontato! Penso che ci sia e ci sarà uno scambio continuo, come in tutte le esperienze di questo genere. Sono partita sicura con questa idea.

**D:** Visto che questo giornale dà voce e parla a tutta la diocesi di L'Aquila, se potessi dire qualcosa alle persone del posto, a tutte quante, cosa diresti loro?

**R:** Lavoriamo insieme!

**Ivana Damiani**

■ La nostra vita Per "tornare a volare"

## Le chiavi di casa



A quale età un bambino può avere in mano le chiavi di casa? Bel dilemma per ogni famiglia perché è evidentemente segno di grande responsabilità e di maturità. E' evidente, avere le chiavi di casa in mano è molto più che avere uno strumento che apra una porta: le chiavi di casa danno chiaramente l'idea di avere un potere reale non soltanto su un ambiente, ma su una famiglia, su un contesto, su una vita. Le chiavi di casa in qualche modo simboleggiano la vita di una persona, richiamano ad un ambiente di affetti, di progetti, di intimità, tanto da fare un tutt'uno con la casa stessa, con l'ambiente familiare stesso: chi ha le chiavi di casa è un membro a pieno diritto di quella famiglia e ne conosce ogni aspetto positivo o negativo, è almeno parte della sua vita.

In questo orizzonte d'altronde si muove anche il mandato che Gesù affida a Pietro, secondo il racconto evangelico di Matteo: "A te darò le chiavi del Regno dei cieli", in cui il cosiddetto "potere delle chiavi" è molto più che "aprire" o "chiudere" un uscio a qualcuno, ma è anzitutto familiarità, sentirsi a casa. In altre parole, la fede che Pietro testimonia in Gesù Cristo lo rende capace di sentirsi a casa con Gesù e il suo Regno, è parte della sua famiglia e chiunque quindi testimonia questa fede è familiare di Dio e "abita" il suo Regno.

Nonostante questo, noi cittadini del terzo millennio usiamo con troppa superficialità il termine "alloggio" come sinonimo di "casa". Questo forse perché per alcuni l'essenziale è soltanto avere un ambiente in cui dormire e ritirarsi dal trambusto della giornata appena trascorsa, avere un pied-à-terre, un

appoggio per trascorrere qualche giornata al mare o in montagna. E' un modo per fuggire alle proprie responsabilità: se chiamassimo "casa" ogni ambiente che ci ospita, ci sentiremmo troppo legati, troppo impegnati; ecco perché forse fuggiamo questo termine e preferiamo parlare di "appoggio" o "alloggio", ci libera dal rischio di un impegno troppo gravoso.

In questi giorni per noi aquilani sta succedendo qualcosa di veramente importante, ci stanno per essere assegnate le abitazioni provvisorie. E non possiamo almeno notare o interrogarci su come vengono chiamate: "abitazioni temporanee", "casette", "alloggi" perché, a seconda di come le chiamiamo, diamo loro un significato diverso, come s'è detto. Abbiamo tanto da ringraziare, veramente tanto, del fatto che entro l'inizio dell'inverno ciascuno di noi avrà una sistemazione, un tetto sotto cui dormire, un "alloggio", per l'appunto; ma nessuno mai potrà sostituirsi a noi per "costruire" una casa, per far sì cioè che un ambiente in cui dormiamo, mangiamo e passiamo buona parte della nostra giornata, diventi da "alloggio" a "casa". Vuol dire che nessuno mai, se non soltanto noi, ci potrà dare il necessario per far sì che l'ambiente che ci sarà dato diventi un luogo di vita, un luogo di affetti, di progetti nuovi per il futuro, di sostegno reciproco, di educazione e di rispetto. Ci verranno consegnate le chiavi degli alloggi, ma mai nessuno ci potrà dare le chiavi di "casa" se non siamo noi a voler trasformare un alloggio in una casa. Quando si parla di responsabilità di noi aquilani, al nostro rimboccarci le maniche per poter "tornare a volare", come spesso si è detto, si fa riferimento proprio a questo: il tessuto sociale, affettivo, familiare sta a noi; mai nessun altro potrà fare questo al posto nostro.

E allora, riconoscenti per gli strumenti che ci hanno messo a disposizione, non da ultimo, gli alloggi, "costruiamo" le nostre "case", diamo vita a contesti e ambienti di vita in cui ciascuno di noi possa sentirsi realmente a casa propria.

Giulio Signora

■ Cultura

Un recital ispirato a Fabrizio De André

## Il terremoto nella musica

"Dalla musica di Fabrizio De André al terremoto". Prodotto lo scorso gennaio dall'associazione culturale Arti e Spettacolo e dalla Icarus edizioni musicali, questo recital che vede protagonisti un gruppo di artisti aquilani impegnati a mettere in scena la musica e le parole del cantautore genovese, viene in parte riscritto dopo la tragedia del 6 aprile. E così i pensieri auto-biografici di Fabrizio De André nonché alcuni testi delle sue canzoni diventano il pretesto per riflettere e far riflettere su quanto accaduto nel capoluogo abruzzese.

Nasce allora uno spettacolo, curato nella regia da Giancarlo Gentilucci, che nella prima parte emoziona attraverso la poesia, l'umanità e la lucidità dei brani musicali arrangiati dagli esecutori (Diego Del Vecchio chitarra e armonica, Graziano Santucci fisarmonica, Mauro Vaccarelli contrabbasso, Tiziana Irti voce recitante); nella seconda invece proponendo alcune testimonianze raccolte dopo il terremoto, in dialogo con gli strumenti e le immagini, di Daniela Vespa.

Quando è vivo e forte l'amore per il proprio mestiere nulla ti può fermare; per questo il gruppo continua a lavorare, unito, seppur costretto a fare le prove nel campo di S. Demetrio, rinunciando allo studio, ormai distrutto, in cui il progetto è stato ideato e ha visto la luce.

E ora si parte, alla volta del Veneto, dove lo spettacolo sarà in scena dal 1 all'8 ottobre, dando voce ai pensieri, al dolore, alla speranza del popolo aquilano sulle note di De André. E mantenendo vivo il ricordo di Denny Zuccon, giovane chitarrista del gruppo scomparso prematuramente.

Alessandra Circi

